

con il sostegno di



Teatro Comunale
1751



Giuseppe Verdi
2014

Teatro Comunale
1751



Giuseppe Verdi
2014



IL BARBIERE DI SIVIGLIA

musica di Gioachino Rossini

libretto di Cesare Sterbini

Prima rappresentazione:

Roma, 20 febbraio 1816, Teatro Argentina.

Teatro Comunale Giuseppe Verdi

venerdì 26 ore 20.45 e domenica 28 settembre ore 16.00



Comune di Padova
Assessorato
Cultura e Turismo



Teatro Comunale
1751



Giuseppe Verdi
2014



Comune di Padova
Assessorato Cultura e Turismo

IL SINDACO
Massimo Bitonci

ASSESSORE alla CULTURA e TURISMO
Flavio Rodeghiero

DIRETTORE ARTISTICO
Federico Faggion

PRODUZIONE del COMUNE di PADOVA
SETTORE ATTIVITÀ CULTURALI

Direzione generale - Mirella Cisotto Nalon

Direzione amministrativa - Laura Vradini

Coordinamento e organizzazione generale - Cristina Meneghini

Progetto grafico - Tony Michelin

Segreteria organizzativa - Maria Gabriella Granieri, Marzia Lonardi,
Giancarla Perego, Remigio Vignato

Comunicazione e promozione web - Patrizia Cavinato, Rocco Roselli

Un moderno “Barbiere di Siviglia” alza il sipario della nuova Stagione Lirica 2014, promossa dall’Amministrazione Comunale in collaborazione con il Comune di Bassano del Grappa-Opera Festival e con il Comune di Rovigo-Teatro Sociale.

Il capolavoro di Gioacchino Rossini è affidato all’allestimento scenico di Tommaso Lagattolla e alla regia di Francesco Esposito, che propongono una lettura dinamica e un’ambientazione “retrò” vintage anni Settanta, per il racconto della storia dei due giovani innamorati, Rosina e Almaviva, che con la complicità del factotum Figaro riescono a farsi beffa del vecchio Don Bartolo e di Don Basilio per coronare il loro amore.

L’Opera è interpretata dalle voci di giovani talenti diretti dal maestro Gianluca Marcianò del Coro Città di Padova e dall’Orchestra di Padova e del Veneto.

La Stagione proseguirà con “Madama Butterfly” di Giacomo Puccini e si concluderà, a fine dicembre, con la “Vedova Allegra” di Franz Lehar, ultimo evento per festeggiare in musica l’arrivo dell’anno nuovo.

Non mi resta che ringraziare chi, nonostante le ben conosciute difficoltà economiche, ha reso possibile tutto questo, a chi ha collaborato per la realizzazione di questa nuova pagina culturale.

Flavio Rodeghiero

Assessore alla Cultura e Turismo





IL BARBIERE DI SIVIGLIA

musica di Gioachino Rossini

Personaggi ed interpreti

Il Conte d'Almaviva MATTEO MACCHIONI

Rosina LAURA POLVERELLI

Don Bartolo PAOLO BORDOGNA

Figaro NICOLA ALAIMO

Don Basilio RICCARDO ZANELLATO

Fiorello DONATO DI GIOIA

Berta GIOVANNA DONADINI

Un ufficiale MARCO CAZZUFFI

mimo Giuliano Scaranello

Coro Città di Padova diretto da Dino Zambello

Orchestra di Padova e del Veneto

maestro concertatore e direttore d'orchestra

GIANLUCA MARCIANÒ

Light designer

BRUNO CIULLI

Coreografie

GABRIELLA FURLAN MALVEZZI

Scene

TOMMASO LAGATTOLLA

Regia

FRANCESCO ESPOSITO

Nuova produzione

SOLE D'ITALIA

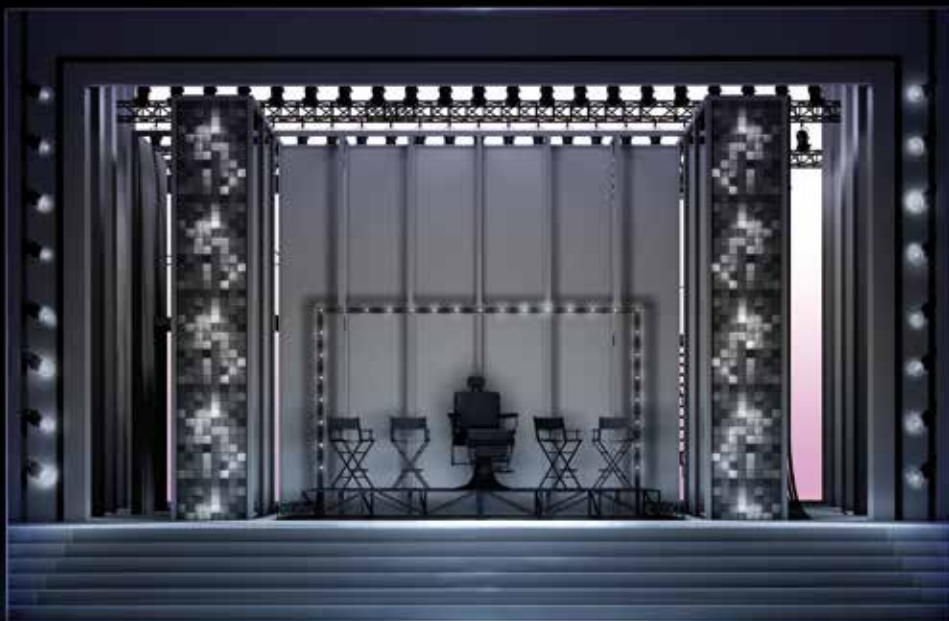
di Roberto Mori

“Sole d'Italia” è la definizione coniata da Heinrich Heine per *Il barbiere di Siviglia*. E in effetti l'eccezionale freschezza di tutte le arie, il ritmo incessante, la travolgente fluidità dei pezzi d'assieme, l'ironia dei recitativi e la fusione perfetta fra scrittura vocale e orchestrale, sono espressione di gioia sorgiva e liberatrice. Aspetti indivisibili di una creazione teatrale in cui la messa a fuoco dei personaggi e dell'azione si esprime attraverso una musica animata da uno slancio vitale luminoso.

Quando la compone, poco più che ventenne, Rossini è già Rossini. Un compositore geniale, attivo sulle scene operistiche da poche stagioni, ma con due capolavori assoluti alle spalle: *Tancredi* e *L'Italiana in Algeri*, accolti con successo, nella prima metà del 1813, alla Fenice e al San Benedetto di Venezia. Nel 1815 il giovane musicista accetta un contratto dell'impresario Domenico Barbaja, con il quale gli viene affidata la direzione dei Teatri Reali di Napoli: il San Carlo e il Fondo.

Grazie a una clausola che gli consente la “licenza” di allestire opere anche in teatri di altre città, si accorda con il duca Francesco Sforza Cesarini, impresario del Teatro Argentina di Roma, per un lavoro da inserire nel cartellone della stagione di Carnevale 1816. Il contratto viene firmato il 15 dicembre e prevede la stesura di un dramma giocoso in due atti intitolato *Almaviva*, o sia *L'inutile precauzione*. La verseggiatura del libretto, ricavato da una commedia di Beaumarchais, il *Barbier de Séville*, viene approntata da Cesare Sterbini fra il 18 e il 29 gennaio 1816. Rossini completerà la composizione della partitura in una ventina di giorni.

Impresa temeraria e rischiosa, quella di trarre un'opera dal testo di Beaumarchais. Il *Barbier* contava già diverse versioni operistiche, fra cui quella celebre di Giovanni Paisiello (*San Pietroburgo*, 1782). Ma era passato anche dalle mani di Friedrich Ludwig Benda (che nel 1776 ne aveva ricavato un *Singspiel* in quattro



atti) a quelle di almeno una dozzina di altri compositori, fra cui Joseph Weigl, Peter Schulz, Nicolò Isouard e Francesco Morlacchi (la cui versione andrà in scena a Dresda un paio di mesi dopo quella rossiniana).

Di fatto, la circostanza di proporre un remake del *Barbiere di Siviglia* vivente ancora Paisiello (che morirà il 5 giugno 1816), finisce per scatenare una vera e propria bagarre la sera del debutto. Inutile si rivela l'accortezza di dare all'opera un titolo diverso, *Almaviva appunto*, e di stampare nel libretto un Avvertimento al pubblico dove con molta deferenza si ribadiscono "i sentimenti di rispetto e venerazione... verso il tanto celebre Paisiello [sic] che ha già trattato questo soggetto sotto il primitivo suo titolo", rendendo noto che "il signor maestro Gioachino Rossini, onde non incorrere nella taccia di una temeraria rivalità coll'immortale autore che lo ha preceduto, ha espressamente richiesto che *Il Barbiere di Siviglia* fosse di nuovo interamente versificato...". Sterbini mette infatti a punto un libretto originale rispetto a quello di Giuseppe Petrosellini utilizzato dal compositore tarantino e con "aggiunte parecchie nuove situazioni di pezzi musicali che erano d'altronde reclamate dal moderno gusto teatrale, cotanto cangiato dall'epoca in cui scrisse la sua musica il rinomato Paisiello [sic]".

La prima rappresentazione va in scena al Teatro Argentina il 20 febbraio 1816. La compagnia di canto include tre protagonisti "di cartello". Nel ruolo del Conte d'Almaviva figura lo spagnolo Manuel García, uno dei maggiori tenori dell'epoca, nonché capostipite di una prestigiosa dinastia canora (è padre di Maria Malibran, Pauline Viardot e Manuel García figlio); Rosina è il contralto bolognese Geltrude Righetti-Giorgi, coetanea e amica di Rossini, che l'anno dopo sarà la prima protagonista di *Cenerentola*. Nei panni di Figaro canta invece uno fra i più quotati buffi in circolazione: Luigi Zamboni.

Venuto meno anche l'appoggio dell'impresario, deceduto all'improvviso, la "prima" assume dunque le proporzioni di un fiasco, contrastata dai sostenitori di Paisiello (in probabile combutta con gli impresari del Teatro Valle) e contrappuntata da una serie mirabolante di incidenti in scena, sotto gli occhi amareggiati dello stesso Rossini che dirige l'opera seduto al cembalo.

Uno di quegli eventi in cui la leggenda si mescola alla storia in modo inscindibile. Ad alimentarla ha contribuito la stessa Righetti-Giorgi in un opuscolo redatto nel 1823 e nel quale si elencano, non senza qualche fiorita invenzione "di parte", le ragioni dell'insuccesso: la contrarietà dei fan di Paisiello, le ariette spagnole improvvisate da García con la chitarra sotto le finestre di Rosina, e così via. La gazzarra scoppia fin dalle prime scene: "Risate, urla e fischi penetrantissimi e non si faceva silenzio che per sentirne de' più sonori" scrive la Righetti-Giorgi, aggiungendo: "Non si possono descrivere le contumelie, cui andò soggetto Rossini, che se ne stava impavido al suo cembalo".

Innegabile, al di là della parziale attendibilità del resoconto, resta comunque la portata dell'insuccesso, confermato da altre fonti non sospette di influenze a posteriori: il diario del Conte Gallo ("20 febbraio 1816, opera nuova di Rossini fischiata all'Argentina, intitolata *il Barbiere di Siviglia*") e quello del principe Chigi in data 21 febbraio ("Ieri sera andò in scena ad Argentina una nuova burletta del maestro Rossini intitolata *il Barbiere di Siviglia*; esito infelice"). A queste si aggiunge una lettera in cui Rossini, con grammatica disinvolta, scrive alla madre: "Ieri andò in scena la mia Opera, e fu solennemente fischiata o che pazzie di cose straordinarie si vedono in questo paese..." prevedendo con lucidità una possibile resurrezione: "Vi dirò che in mezzo a questo la Musica e bella assai e nascono di già sfide per questa sarà seconda Recita dove si sentirà la Musica cosa che non accadde ieri...".

Il riscatto è difatti immediato e già dalla seconda sera "è plauso generale". Il tonfo è presto cancellato da un trionfo incondizionato che non abbandonerà più il capolavoro sul quale si fonda, nell'immaginario melodrammatico popolare, la fama di Rossini. Tradotta in decine di lingue, rimarrà una delle opere più rappresentate in assoluto, stimata anche da antirossiniani come Berlioz e Schumann e da nemici giurati dell'opera italiana come Beethoven e Wagner.

Rossini concepisce la musica del *Barbiere* in anni in cui «il tempo e il danaro che mi accordavano erano così

omeopatici che appena avevo il tempo di leggere la così detta poesia da musicare». Questo spiega l'innesto di alcune pagine recuperate da lavori preesistenti. Gli autoimpresiti riguardano soprattutto Aureliano in Palmira (la sinfonia era già passata all'Elisabetta, regina d'Inghilterra), Sigismondo (il coro dell'introduzione al primo atto, il crescendo dell'aria di Don Basilio), Elisabetta, regina d'Inghilterra (parte della cavatina di Rosina) e ancora composizioni come la cantata Egle ed Irene (i versi «dolce nodo...» con risposta in eco, nel terzetto del secondo atto).

Eppure, a dispetto di tante idee musicali eterogenee, la struttura complessiva mantiene una unitarietà organica che ha del miracoloso. Ne esce un capolavoro assoluto che travolge per l'impulso inarrestabile di idee e soluzioni geniali. Ogni numero della partitura riserva sorprese, ad esempio per quanto riguarda la complessa struttura dei brani. Il principio di unità è fondamentalmente quello di costruire un'eccitazione costante e progressiva, a volte con l'espedito del caratteristico e trascinante crescendo. Un artificio ingannevolmente semplice che consiste in molte ripetizioni di uno stesso passaggio, ogni volta a un'altezza superiore e con un'orchestrazione più piena (esempio classico l'aria della Calunnia, dove il crescendo è peraltro predisposto dal tessuto linguistico del libretto). Il modo in cui Rossini tratta gli strumenti, tacciato dai suoi contemporanei addirittura come rumoroso e invadente, oggi sembra un modello di chiarezza, economia di mezzi e abile scelta di colore strumentale: sempre discretamente subordinata quando accompagna i solisti, l'orchestra raggiunge la pienezza nei concertati e, ovviamente, nella sinfonia.

Vero è che pochi compositori hanno eguagliato lo slancio ritmico e la musicalità assoluta di Rossini. La sua tecnica di scrittura è ricercata, ricca di contaminazioni orchestrali e di sostanza sinfonica, fantasiosa nell'inventiva timbrica. Ma è allo stesso tempo semplice, basata sul ripristino di un contrappunto elementare, circoscritto a un gioco di botte e risposte, di simmetrie equilibrate.

Il Barbiere può essere considerato un'espressione - per qualche verso parossistica - del perfetto ingranaggio a orologeria che teatro e musica possono costituire insieme. Basterebbe analizzare la costruzione del finale atto primo - geniale nella preparazione e descrizione dello stordimento generale - per individuare precisi indizi musicali del comico in Rossini. La fonte della comicità, spesso spinta fino al grottesco, deriva da una forma di meccanizzazione del linguaggio musicale, fondato sull'iterazione. Il senso del libretto viene frantumato nei valori minimi delle sillabe e quasi del tutto annullato in un completo bilanciamento fra lo sviluppo dell'azione e il vortice astratto della musica, con esiti estraniati. Questo contrasto fa scattare automatismi che costituiscono il cuore della comicità rossiniana: quasi sempre si tratta di procedimenti combinatori nei quali sono coinvolte metriche diverse, quella vocale e quella verbale, quella timbrica e quella ritmica. Con un effetto conseguente di non poco conto: l'esaurimento della tradizione comica italiana basata sul naturalismo vocale che, fin dalle origini sei-settecentesche, era stato contrapposto alle astrazioni dell'opera seria.

Inutile dire che il rapporto musica-testo è perfetto. Rileggendo la commedia di Beaumarchais, si può capire perché non avesse avuto successo a suo tempo: è una pièce non priva di interesse, ma prevedibile. La vicenda dell'amore ostacolato tra il Conte d'Almaviva e Rosina, dei travestimenti architettati da Figaro per raggirare il vecchio tutore, non introduce in sé alcuna novità. La grandezza del Barbiere rossiniano sta proprio nella perfetta realizzazione musicale di uno schema narrativo ampiamente sfruttato, nella coincidenza fra le convenzioni musicali del melodramma e le esigenze drammatiche dell'azione. La rivoluzionaria sintassi musicale, scarna di richiami psicologici significanti, essenziale e asemantica, si adatta perfettamente all'astrazione di un gioco comico pervaso a tratti da ironica follia. Vero è che il libretto di Sterbini aiuta non poco il compositore. Mantiene la teatralità dell'originale e ne ripropone il dialogismo serrato, la concatenazione delle scene. Offre uno scheletro straordinario alla musica, elaborando sinteticamente il senso migliore del testo teatrale originale, scegliendo gli episodi più attraenti e rinunciando alle situazioni di contorno. Anche Rossini procede così: va per direttissima. Al soggetto di Beaumarchais

imprime uno spirito proprio del nuovo secolo. Coglie l'essenza rivoluzionaria del testo letterario quale inno a una società dinamica, liberale e egualitaria. Ma se Beaumarchais si prefigge di tratteggiare le qualità dell'uomo d'onore, Rossini crea un vero e proprio labirinto di emozioni, interessi, passioni, e persegue il gioco fino alla sua rottura, piuttosto che la riflessione etica. Ciò non impedisce che i personaggi, per quanto dominati e osservati dall'alto - quasi fossero pedine di una invenzione musicale fluente - acquistino spessore umano e realistico.

Tra tutti, Figaro è il motore dell'azione. Fin dalla cavatina "Largo al factotum", si rivela come simbolo di quella frenetica agitazione che è elemento costitutivo e primario del teatro comico rossiniano. Dialettico e calcolatore in Beaumarchais, diventa un popolano caciaronone e astuto: il burattinaio che muove i fili della vicenda e si presenta nell'esplosione di un'energia incontrollabile. La musica esprime questa vitalità e l'orchestra partecipa in termini fondamentali alla presentazione del personaggio. Da parte sua, Rosina raffigura il tipico contralto rossiniano che attraverso il timbro caldo esprime sensualità, ma anche un carattere energico e battagliero. Una ragazza moderna che sa cosa vuole, pure lei investita da una inventiva musicale di grande immediatezza, da una salutare gioia di vivere. Anche nei passaggi in minore i personaggi del Barbiere sono raccontati in chiave comica: e così quando Rosina piange col solo dell'oboe, il momento in apparenza patetico è comunque comico.

La satira si dispiega con impeto, il sorriso si fa straripante. Nulla fa più pensare alle plaghe dell'elegia settecentesca. Le note rivestono l'azione riducendo al minimo le soste liriche. Le melodie e il sentimentalismo della morente scuola napoletana sono ormai un ricordo, e a prevalere è una continua frammentazione degli incisi, utilizzati con l'artificio della ripetizione e dell'intensificazione ritmica. Un trattamento antimelodico, misto a distacco ironico, che contrasta solo in apparenza con il senso di abbandono gioioso suscitato dall'ascolto dell'opera: allegria e umorismo si esprimono infatti non con il melodizzare, ma attraverso il pulsare ritmico, che genera comicità irresistibile e un interesse musicale tutt'altro che distaccato.

Dopo il Barbiere, la pura astrazione del comico derivata dalla commedia dell'arte (il comique absolu di Baudelaire) si mescolerà ai tratti psicologici eloquenti e socialmente rilevanti della commedia di carattere (il comique significatif), aperta a sguardi di malinconia e affanno prima riservati all'opera seria. In questo senso il successivo capolavoro comico rossiniano, *La Cenerentola* (1817), si distacca ancora più dalla tradizione buffa italiana e, proponendo un'eroina dolce e malinconica, avvolta da un nostalgico colorito cinereo, sembra già guardare verso nuovi orizzonti: la commedia sentimentale e giocosa, dai risvolti amarognoli, che troverà nell'*Elisir d'amore* donizettiano il primo compiuto capolavoro.



LA VICENDA

ATTO I

Di notte in una piazza di Siviglia sotto la casa di don Bartolo, un anziano medico, si radunano alcuni suonatori condotti da Fiorello, servitore del conte il quale è lì per cantare una serenata alla bella Rosina della quale è innamorato. Il conte chiede a Figaro, barbiere e “factotum della città” di aiutarlo a conquistare la giovane alla quale si è presentato sotto il falso nome di Lindoro. Figaro lo consiglia di fingersi un giovane soldato cui Rosina si dimostra presto interessata; inoltre il barbiere gli procura un biglietto d'alloggio nella casa di don Bartolo.

Il tutore però, sospettando trame che coinvolgono la sua amata pupilla, decide di affrettare le proprie nozze con lei e convoca don Basilio che gli riferisce la voce della presenza in città del conte di Almaviva che ama Rosina e suggerisce che solo la calunnia potrà mettere fuori gioco il conte; quindi i due si allontanano per preparare il contratto di nozze.

Figaro parla con Rosina, le conferma l'amore di Lindoro e la giovane, su consiglio del barbiere, gli scrive un biglietto.

Don Bartolo rientra in casa sorprendendo Figaro e Rosina e accorgendosi che manca un foglio dal taccuino e la rimprovera.

Bussa alla porta Almaviva che, travestito da soldato e fingendosi ubriaco si presenta con il biglietto d'alloggio e Bartolo oppone un documento che lo esenta dall'ospitalità ai militari. Nasce una gran confusione tale da far intervenire i gendarmi.

Quando Almaviva rivela furtivamente la propria identità le guardie si allontanano sollevando lo stupore di tutti.



ATTO II

Bartolo comincia a sospettare circa la vera identità del soldato presentatosi a casa sua, mentre il conte giunge nuovamente con un altro travestimento sempre frutto dell'ingegnoso Figaro: ora è Don Alonso, maestro di musica sostituto di Don Basilio rimasto a casa febbricitante.

Per guadagnare la fiducia del tutore, il finto Don Alonso mostra il biglietto che Rosina gli aveva mandato; nel frattempo giunge Figaro che rade la barba al padrone di casa nel tentativo di distrarlo dalla conversazione dei due innamorati.

Dopo vari equivoci indotti da imbrogli reciproci Rosina scopre l'identità di Don Alonso e si appresta a fuggire con il conte dalla finestra della sua camera con una scala che Figaro aveva preparato. Qualcuno, però, intuendo il piano del barbiere toglie la scala.

I due amanti e Figaro sono scoperti da Don Basilio e da un notaio convocati da Bartolo per celebrare le proprie nozze con Rosina.

Ancora una volta Figaro mette in atto un'altra astuzia: Don Basilio è costretto ad assistere al matrimonio dei due giovani.

Al suo arrivo Bartolo non può che arrendersi di fronte al fatto compiuto e gli resta la sola consolazione di aver risparmiato la dote per Rosina che il conte di Almaviva rifiuta.

Il finale è caratterizzato dai festeggiamenti per il trionfo di questo amore contrastato.



ATTO PRIMO

Scena prima

Una piazza della città di Siviglia.

Il momento dell'azione è sul terminar della notte. A sinistra è la casa di Bartolo, con balcone praticabile, circondato da gelosia, che deve aprirsi e chiudersi - a suo tempo - con chiave. Fiorello, con lanterna nelle mani, introducendo sulla scena vari suonatori di strumenti. Indi il Conte avvolto in un mantello.

FIGURELLO (*avanzandosi con cautela*)

Piano, pianissimo,
senza parlar,
tutti con me
venite qua.

CORO

Piano, pianissimo,
eccoci qua.

TUTTI

Tutto è silenzio;
nessun qui sta
che i nostri canti
possa turbar.

CONTE (*sottovoce*)

Fiorello Olà

FIGURELLO

Signor son qua.

CONTE

Ebben! gli amici?

FIGURELLO

Son pronti già.

CONTE

Bravi, bravissimi,
fate silenzio;
piano, pianissimo,
senza parlar.

CORO

Piano, pianissimo, senza parlar.

(I Suonatori accordano gli strumenti, e il Conte canta accompagnato da essi.)

CONTE

Ecco, ridente in cielo
spunta la bella aurora,
e tu non sorgi ancora
e puoi dormir così?
Sorgi, mia dolce speme,
vieni, bell'idol mio;
rendi men crudo, oh Dio,
lo stral che mi ferì.
Oh sorte! già veggio
quel caro semblante;
quest'anima amante
ottenne pietà.
Oh istante d'amore!
Oh dolce contento!
Soave momento
che eguale non ha!
Ehi, Fiorello?

FIGURELLO

Mio Signore

CONTE

Di, la vedi?

FIGURELLO

Signor no.

CONTE

Ah, ch'è vana ogni speranza!

FIGURELLO

Signor Conte, il giorno avanza

CONTE

Ah! che penso! che farò?
Tutto è vano buona gente!

CORO (*sottovoce*)

Mio signor

CONTE

Avanti, avanti.

(Dà la borsa a Fiorello, il quale distribuisce i denari a tutti.)

Più di suoni, più di canti
io bisogno omai non ho.

FIGIORELLO

Buona notte a tutti quanti,
più di voi che far non so.

(I Suonatori circondano il Conte ringraziandolo e baciandogli la mano e il vestito.

Egli, indispettito per lo strepito che fanno, li va cacciando. Lo stesso fa anche Fiorello.)

CORO

Mille grazie mio signore
del favore dell'onore

Ah, di tanta cortesia obbligati in verità.

(Oh, che incontro fortunato!

È un signor di qualità.)

CONTE

Basta, basta, non parlate
Ma non serve, non gridate
Maledetti, andate via
Ah, canaglia, via di qua.
Tutto quanto il vicinato
questo chiasso sveglierà.

FIGIORELLO

Zitti, zitti che rumore!

Ma che onore? che favore?

Maledetti, andate via ah, canaglia, via di qua!

Vè, che chiasso indiatolato! Ah, che rabbia che mi fa!

(I suonatori partono.)

Scena seconda

Il Conte e Fiorello.

CONTE

Gente indiscreta!

FIGIORELLO

Ah, quasi con quel chiasso importuno
tutto quanto il quartiere han risvegliato.
Alfin sono partiti!

CONTE *(guardando verso la ringhiera)*

E non si vede!

È inutile sperar.

(Passeggia riflettendo.)

(Eppur qui voglio aspettar di vederla. Ogni mattina ella su quel balcone a prender fresco viene sull'aurora.

Proviamo.) Olà, tu ancora ritirati, Fiorel.

FIGIORELLO

Vado. Là in fondo
attenderò suoi ordini.

(Si ritira.)

CONTE

Con lei

se parlar mi riesce,
non voglio testimoni. Che a quest'ora
io tutti i giorni qui vengo per lei
dev'essersi avveduta. Oh, vedi, amore
a un uomo del mio rango
come l'ha fatta bella! Eppure, eppure
dev'essere mia sposa

(Si sente da lontano venire Figaro cantando.)

Chi è mai quest'importuno?

Lasciamolo passar; sotto quegli archi,
non veduto, vedrò quanto bisogna;
già l'alba appare e amor non si vergogna.

(Si nasconde sotto il portico.)

Scena terza

Figaro, con la chitarra appesa al collo.

FIGARO

Largo al factotum
della città.

Presto a bottega,

Atto 1°

chè l'alba è già.
Ah, che bel vivere,
che bel piacere
per un barbiere
di qualità!
Ah, bravo Figaro!
Bravo, bravissimo;
fortunatissimo
per verità!
Pronto a far tutto,
la notte e il giorno
sempre d'intorno,
in giro sta.
Miglior cuccagna
per un barbiere,
vita più nobile,
no, non si dà.
Rasori e pettini,
lancette e forbici,
al mio comando
tutto qui sta.
V'è la risorsa,
poi, del mestiere
colla donnetta
col cavaliere
ah, che bel vivere,
che bel piacere
per un barbiere
di qualità!
Tutti mi chiedono,
tutti mi vogliono,
donne, ragazzi,
vecchi, fanciulle:
Qua la parrucca
Presto la barba
Qua la sanguigna
Presto il biglietto
Figaro Figaro
Son qua, son qua.
Figaro Figaro.
Eccomi qua.
Ahimè, che furia!
Ahimè, che folla!
Uno alla volta,
per carità!

Pronto prontissimo
son come il fulmine:
sono il factotum
della città.
Ah, bravo Figaro!
bravo, bravissimo;
a te fortuna
non mancherà.

Scena quarta

Figaro, poi il Conte.

FIGARO

Ah, ah! che bella vita!
Faticar poco, divertirsi assai,
e in tasca sempre aver qualche doblone
gran frutto della mia riputazione.
Ecco qua: senza Figaro
non si accasa in Siviglia una ragazza:
a me la vedovella
ricorre pel marito: io, colla scusa
del pettine di giorno, della chitarra col favor la
notte, a tutti onestamente,
non fo per dir, m'adatto a far piacere,
oh che vita, che vita! Oh che mestiere!
Orsù, presto a bottega

CONTE (*avanzandosi*)

È desso, o pur m'inganno?!

FIGARO (*scorgendo il Conte*)

(Chi sarà mai costui?)

CONTE

(Oh, è lui senz'altro!)

Figaro!

FIGARO

Mio padrone

(*riconoscendo il Conte*)

Oh, chi veggo! Eccellenza!

CONTE

Zitto, zitto, prudenza!

Qui non son conosciuto,

nè vò farmi conoscere. Per questo ho le mie gran ragioni.

FIGARO

Intendo, intendo,
la lascio in libertà.

CONTE

No no

FIGARO

Che serve?

CONTE

No, dico: resta qua;
forse ai disegni miei
non giungi inopportuno Ma cospetto,
dimmi un pò, buona lana
come ti trovo qua? poter del mondo!
Ti veggo grasso e tondo

FIGARO

La miseria, signore!

CONTE

Ah birbo!

FIGARO

Grazie.

CONTE

Hai messo ancor giudizio?

FIGARO

Oh! e come ed ella,
come in Siviglia?

CONTE

Or te lo spiego. Al Prado
vidi un fior di bellezza, una fanciulla
figlia d'un certo medico barboglio
che qua da pochi di s'è stabilito.
Io, di questa invaghito,
lasciai patria e parenti, e qua men venni.
E qua la notte e il giorno

passo girando a que' balconi intorno.

FIGARO

A què balconi? un medico? Oh cospetto!
Siete ben fortunato;
sui maccheroni il cacio v'è cascato.

CONTE

Come?

FIGARO

Certo. Là dentro
io son barbiere, parrucchiere, chirurgo
botanico, spezial, veterinario,
il faccendier di casa.

CONTE

Oh che sorte!

FIGARO

Non basta. La ragazza
figlia non è del medico. È soltanto
la sua pupilla!

CONTE

Oh, che consolazione!

FIGARO

Perciò Zitto!

CONTE

Cos'è?

FIGARO

S'apre il balcone.
(Si ritirano sotto il portico.)

Scena quinta

Rosina, poi Bartolo, e detti.

ROSINA (dal balcone)

Non è venuto ancor. Forse

Atto 1°

CONTE

Oh, mia vita!
Mio nume! mio tesoro!
Vi veggo alfine, alfine

ROSINA (*estraendo un biglietto*)

Oh, che vergogna!
Vorrei dargli il biglietto

BARTOLO (*apparendo al balcone*)

Ebben, ragazza?
Il tempo è buono. Cos'è quella carta?

ROSINA

Niente, niente, signor: son le parole
dell'aria dell'Inutil Precauzione.

CONTE

Ma brava dell'Inutil Precauzione

FIGARO

Che furba!

BARTOLO

Cos'è questa
Inutil Precauzione?

ROSINA

Oh, bella! è il titolo
del nuovo dramma in musica.

BARTOLO

Un dramma! Bella cosa! sarà al solito
un dramma semiserio,
un lungo, malinconico, noioso,
poetico strambotto!
Barbaro gusto! secolo corrotto!

ROSINA (*lasciando cadere il biglietto*)

Oh, me meschina! l'aria m'è caduta.
(*a Bartolo*)
Raccoglietela presto.

BARTOLO

Vado, vado. (*Si ritira.*)

ROSINA (*verso il Conte*)

Ps Ps

CONTE

Ho inteso. (*Raccoglie il foglio.*)

ROSINA

Presto.

CONTE

Non temete.
(*Si nasconde.*)

BARTOLO (*uscendo sulla via*)

Son qua.
Dov'è?

ROSINA

Ah, il vento l'ha portata via.
Guardate.

BARTOLO

Io non la veggo.
Eh, signorina, non vorrei (Cospetto!
Costei m'avesse preso!) In casa, in casa,
animo, su! A chi dico? In casa, presto.

ROSINA

Vado, vado. Che furia!

BARTOLO

Quel balcone io voglio far murare
Dentro, dico.

ROSINA

Ah, che vita da crepare!
(*Rosina si ritira dal balcone. Bartolo rientra in casa.*)

CONTE

Povera disgraziata!
Il suo stato infelice
sempre più m'interessa.

FIGARO

Presto, presto:

vediamo cosa scrive.

CONTE

Appunto. Leggi.

FIGARO (*Legge il biglietto.*)

“Le vostre assidue premure hanno eccitata la mia curiosità Il mio tutore è per uscir di casa; appena si sarà allontanato, procurate con qualche mezzo ingegnoso d’indicarmi il vostro nome, il vostro stato e le vostre intenzioni. Io non posso giammai comparire al balcone senza l’indivisibile compagnia del mio tiranno. Siate però certo che tutto è disposta a fare, per rompere le sue catene, la sventurata Rosina.”

CONTE

Sì, sì, le romperà. Su, dimmi un poco: che razza d’uomo è questo suo tutore?

FIGARO

È un vecchio indemoniato avaro, sospettoso, brontolone; avrà cent’anni indosso e vuol fare il galante: indovinate? Per mangiare a Rosina tutta l’eredità s’è fitto in capo di volerla sposare. Aiuto!

CONTE

Che?

FIGARO

S’apre la porta.
(*Si ritirano in fretta. Bartolo esce di casa.*)

BARTOLO (*parlando verso la porta*)

Fra momenti io torno;
non aprite a nessun. Se Don Basilio venisse a ricercarmi, che m’aspetti.
(*Le mie nozze con lei meglio è affrettare.*
Sì, dentr’oggi finir vo’ quest’affare.)
(*Parte.*)

Scena sesta

Il Conte e Figaro, poi Rosina.

CONTE (*fuori con Figaro*)

Dentr’oggi le sue nozze con Rosina!
Ah, vecchio rimbambito!
Ma dimmi or tu! chi è questo Don Basilio?

FIGARO

È un solenne imbroglión di matrimoni,
un collo torto, un vero disperato,
sempre senza un quattrino
Già, è maestro di musica;
insegna alla ragazza.

CONTE

Bene, bene;
tutto giova saper.

FIGARO

Ora pensate della bella Rosina a soddisfar le
brame.

CONTE

Il nome mio
non le vo’ dir nè il grado; assicurarmi
vo’ pria ch’ella ami me, me solo al mondo,
non le ricchezze e i titoli
del conte d’Almaviva. Ah, tu potresti

FIGARO

Io? no, signore; voi stesso dovete

CONTE

Io stesso? e come?

FIGARO

Zitto? Eccoci a tiro,
osservate: perbacco, non mi sbaglio.
Dietro la gelosia sta la ragazza;
presto, presto all’assalto, niun ci vede.
In una canzonetta,
così, alla buona, il tutto
spiegatele, signor

Atto 1°

CONTE

Una canzone?

FIGARO

Certo. Ecco la chitarra; presto, andiamo.

CONTE

Ma io

FIGARO

Oh che pazienza!

CONTE

Ebben, proviamo.

Se il mio nome saper voi bramate,
dal mio labbro il mio nome ascoltate.

Io son Lindoro
che fido v'adoro,
che sposa vi bramo,
che a nome vi chiamo,
di voi sempre parlando così
dall'aurora al tramonto del dì.

ROSINA (*dentro la casa*)

Segui, o caro; deh, segui così!

FIGARO

Sentite. Ah! che vi pare?

CONTE

Oh, me felice!

FIGARO

Da bravo, a voi, seguite.

CONTE

L'amoroso e sincero Lindoro,
non può darvi, mia cara, un tesoro.
Ricco non sono,
ma un core vi dono,
un'anima amante
che fida e costante
per voi sola sospira così
dall'aurora al tramonto del dì.
Rosina

L'amorosa e sincera
Rosina del suo core Lindo
(*Si ritira dal balcone.*)

Scena settima

Il Conte e Figaro.

CONTE

Oh cielo!

FIGARO

Nella stanza
convien dir che qualcuno entrato sia.
Ella si è ritirata.

CONTE (con enfasi)

Ah cospettone!
Io già deliro avvampo! Oh, ad ogni costo
vederla io voglio vo' parlarle ah, tu,
tu mi devi aiutar.

FIGARO

Ih, ih, che furia!
Sì, sì, v'aiuterò.

CONTE

Da bravo: entr'oggi
vo' che tu m'introduca in quella casa.
Dimmi, come farai? via! del tuo spirito
vediam qualche prodezza.

FIGARO

Del mio spirito
Bene vedrò ma in oggi

CONTE

Eh via! t'intendo.
Va là, non dubitar; di tue fatiche
largo compenso avrai.

FIGARO

Davver?

CONTE

Parola.

FIGARO

Dunque, oro a discrezione?

CONTE

Oro a bizzeffe.

Animo, via.

FIGARO

Son pronto. Ah, non sapete i simpatici effetti prodigiosi che, ad appagare il mio signor Lindoro, produce in me la dolce idea dell'oro. All'idea di quel metallo portentoso, onnipossente, un vulcano la mia mente incomincia a diventiar.

CONTE

Su, vediam di quel metallo qualche effetto sorprendente del vulcan della tua mente qualche mostro singlar.

FIGARO

Voi dovrete travestirvi, per esempio da soldato.

CONTE

Da soldato?

FIGARO

Sì, signore.

CONTE

Da soldato? e che si fa?

FIGARO

Oggi arriva un reggimento.

CONTE

Sì, è mio amico il Colonnello.

FIGARO

Va benon.

CONTE

Eppoi?

FIGARO

Cospetto!
Dell'alloggio col biglietto quella porta s'aprirà.
Che ne dite, mio signore?
Non vi par? Non l'ho trovata?

CONTE

Che invenzione prelibata!
Bravo, bravo,
in verità!
Bella, bella,

FIGARO

Piano, piano un'altra idea!
Veda l'oro cosa fa.
Ubbriaco sì, ubbriaco,
mio signor, si fingerà.

CONTE

Ubbriaco?

FIGARO

Sì, signore.

CONTE

Ubbriaco? Ma perchè?

FIGARO

Perchè d'un ch'è poco in sè
(imitando moderatamente i moti d'un ubbriaco)
che dal vino casca giù,
il tutor, credete a me,
il tutor si fiderà.

A DUE

Che invenzione prelibata!
Bravo, bravo,
in verità!
Bella, bella,

Atto 1°

CONTE

Dunque

FIGARO

All'opra.

CONTE

Andiam.

FIGARO

Da bravo.

CONTE

Vado Oh, il meglio mi scordavo!
Dimmi un po', la tua bottega per trovarti, dove
sta?

FIGARO

La bottega? Non si sbaglia;
guardi bene; eccola là.
(additando fra le quinte)
Numero quindici a mano manca
quattro gradini, facciata bianca,
cinque parrucche nella vetrina
sopra un cartello "Pomata fina",
mostra in azzurro alla moderna,
v'è per insegna una lanterna
Là senza fallo mi troverà.

CONTE

Ho ben capito

FIGARO

Or vada presto.

CONTE

Tu guarda bene

FIGARO

Io penso al resto.

CONTE

Di te mi fido

FIGARO

Colà l'attendo.

CONTE

Mio caro Figaro

FIGARO

Intendo, intendo.

CONTE

Porterò meco

FIGARO

La borsa piena.

CONTE

Sì, quel che vuoi, ma il resto poi

FIGARO

Oh non si dubiti, che bene andrà

CONTE

Ah, che d'amore
la fiamma io sento,
nuzia di giubilo
e di contento!
Ecco propizia
che in sen mi scende;
d'ardore insolito
quest'alma accende,
e di me stesso
maggior mi fa.

FIGARO

Delle monete
il suon già sento!
L'oro già viene,
viene l'argento;
eccolo, eccolo
che in tasca scende;
e di me stesso
maggior mi fa.
(*Figaro entra in casa di Bartolo, il Conte parte.*)

Scena ottava*Fiorello solo***FIGIORELLO** (entrando)

Evviva il mio padrone!
 Due ore, ritto in piè, là come un palo
 mi fa aspettare e poi
 mi pianta e se ne va. Corpo di Bacco!
 Brutta cosa servire
 un padron come questo,
 nobile, giovinotto e innamorato;
 questa vita, cospetto, è un gran tormento!
 Ah, durarla così non me la sento!
 (Parte.)

Scena nona

*Camera nella casa di don Bartolo.
 Di prospetto la finestra con gelosia, come nella scena
 prima.*

*Rosina, sola.***ROSINA**

Una voce poco fa
 qui nel cor mi risuonò;
 il mio cor ferito è già,
 e Lindor fu che il piagò.
 Sì, Lindoro mio sarà;
 lo giurai, la vincerò.
 Il tutor ricuserà,
 io l'ingegno aguzzerò.
 Alla fin s'accheterà
 e contenta io resterò
 Sì, Lindoro mio sarà;
 lo giurai, la vincerò.
 Io sono docile, son rispettosa,
 sono obbediente, dolce, amorosa;
 mi lascio reggere, mi fo guidar.
 Ma se mi toccano dov'è il mio debole
 sarò una vipera e cento trappole
 prima di cedere farò giocar.
 Sì sì, la vincerò. Potessi almeno
 mandargli questa lettera. Ma come?

Di nessun qui mi fido;
 il tutore ha cent'occhi basta, basta;
 sigilliamola intanto.
(Va allo scrittoio e suggella la lettera.)
 Con Figaro, il barbier, dalla finestra
 discorrer l'ho veduto più d'un'ora;
 Figaro è un galantuomo,
 un giovin di buon core
 Chi sa eh'ei non protegga il nostro amore.

Scena decima*Figaro e detta.***FIGARO**

Oh buon dì, signorina!

ROSINA

Buon giorno, signor Figaro.

FIGARO

Ebbene, che si fa?

ROSINA

Si muor di noia.

FIGARO

Oh diavolo! Possibile!
 Un ragazza bella e spiritosa

ROSINA

Ah, ah, mi fate ridere!
 Che mi serve lo spirito
 che giova la bellezza
 se chiusa io sempre sto fra quattro mura
 che mi par d'esser proprio in sepoltura?

FIGARO

In sepoltura? ohibò!
(chiamandola a parte)
 Sentite io voglio

ROSINA

Ecco il tutor.

Atto 1°

FIGARO

Davvero?

ROSINA

Certo, certo; è il suo passo

FIGARO

Salva, salva; fra poco
ci rivedrem: ho a dirvi qualche cosa.

ROSINA

E ancor io, signor Figaro.

FIGARO

Bravissima.

Vado.

(Si nasconde, poi tratto tratto si fa vedere.)

ROSINA

Quanto è garbato!

(Si ritira.)

Scena undicesima

Bartolo, Rosina, indi Berta e Ambrogio.

BARTOLO

Ah, disgraziato Figaro!

ah, indegno! ah, maledetto! ah, scellerato!

ROSINA

(Ecco qua: sempre grida.)

BARTOLO

Ma si può dar di peggio!

Uno spedale ha fatto

di tutta la famiglia

a forza d'oppio, sangue e stranutiglia.

Signorina, il barbiere

lo vedeste?

ROSINA

Perchè?

BARTOLO

Perchè lo vò sapere.

ROSINA

Forse anch'egli v'adombra?

BARTOLO

E perchè no?

ROSINA

Ebben, ve lo dirò. Sì, l'ho veduto,
gli ho parlato, mi piace, m'è simpatico
il suo discorso, il suo gioviale aspetto
(Crepa di rabbia, vecchio maledetto.)
(Parte.)

BARTOLO

Vedete che grazietta!

Più l'amo, e più mi sprezza la briccona.

Certo, certo è il barbiere

che la mette in malizia.

Chi sa cosa le ha detto!

Chi sa! Or lo saprò. Ehi. Berta. Ambrogio!

BERTA*(entrando e starnutendo)*

Eccì

(entra Ambrogio sbadigliando)

AMBROGIO

Ah! che comanda?

BARTOLO

Dimmi.

BERTA

Eccì

BARTOLO

Il barbiere parlato ha con Rosina?

BERTA

Eccì

BARTOLO

Rispondi almen tu, babbuino!

AMBROGIO (*sbadigliando*)

Ah, ah!

BARTOLO

Che pazienza!

AMBROGIO

Ah, ah! che sonno!

BARTOLO

Ebben!

BERTA

Venne, ma io

BARTOLO

Rosina

AMBROGIO

Ah!

BERTA

Eccì

BARTOLO

Che serve! Eccoli qua, son mezzo morti.
Andate.

AMBROGIO

Ah!

BERTA

Eccì

BARTOLO

Eh, il diavol che vi porti!
(*Berta e Ambrogio partono*)

Scena dodicesima

Bartolo, indi don Basilio

BARTOLO

Ah! Barbieri d'inferno
Tu me la pagherai Qua, Don Basilio;

giungete a tempo! Oh! Io voglio,
per forza o per amor, dentro domani
sposar la mia Rosina. Avete inteso?

BASILIO (*dopo molte riverenze*)

Eh, voi dite benissimo
e appunto io qui veniva ad avvisarvi
(*chiamando a parte*)
Ma segretezza! È giunto
il Conte d'Almaviva.

BARTOLO

Chi? L'incognito amante
della Rosina?

BASILIO

Appunto quello.
Bartolo
Oh diavolo!
Ah, qui ci vuol rimedio!

BASILIO

Certo; ma alla sordina.

BARTOLO

Sarebbe a dir?

BASILIO

Così, con buona grazia
bisogna principiare
a inventar qualche favola
che al pubblico lo metta in mala vista,
che comparir lo faccia
un uomo infame, un'anima perduta
Io, io vi servirò: fra quattro giorni,
credete a me, Basilio ve lo giura,
noi lo farem sloggiar da queste mura.

BARTOLO

E voi credete?

BASILIO

Oh certo! È il mio sistema.
E non sbaglia.

Atto 1°

BARTOLO

E vorreste?

Ma una calunnia

BASILIO

Ah, dunque

la calunnia cos'è voi non sapete?

BARTOLO

No, davvero.

BASILIO

No? Uditemi e tacete.

La calunnia è un venticello,
un'auretta assai gentile
che insensibile, sottile,
leggermente, dolcemente
incomincia a sussurrar.

Piano piano, terra terra,
sottovoce, sibilando,
va scorrendo, va ronzando;
nelle orecchie della gente
s'introduce destramente
e le teste ed i cervelli
fa stordire e fa gonfiar.

Dalla bocca fuori uscendo
lo schiamazzo va crescendo
prende forza a poco a poco,
vola già di loco in loco;
sembra il tuono, la tempesta
che nel sen della foresta
va fischiando, brontolando
e ti fa d'orror gelar.

Alla fin trabocca e scoppia,
si propaga, si raddoppia
e produce un'esplosione
come un colpo di cannone,
un tremuoto, un temporale,
un tumulto generale,
che fa l'aria rimbombar.
E il meschino calunniato,
avvilito, calpestato,
sotto il pubblico flagello
per gran sorte ha crepar.
Ah! che ne dite?

BARTOLO

Eh! sarà ver, ma intanto

si perde tempo e qui stringe il bisogno.

No: vo' fare a mio modo:

in mia camera andiam. Voglio che insieme
il contratto di nozze ora stendiamo.

Quando sarà mia moglie,
da questi zerbinotti innamorati
metterla in salvo sarà pensier mio.

BASILIO

(Vengan denari: al resto son qua io.)

(Entrano nella prima camera a destra.)

Scena tredicesima

Figaro uscendo con precauzione, indi Rosina.

FIGARO

Ma bravi! ma benone!

Ho inteso tutto. Evviva il buon dottore!

Povero babbuino!

Tua sposa? Eh via pulisciti il bocchino.

Or che stan là chiusi,
procuriam di parlare alla ragazza:
eccola appunto.

ROSINA (*entrando*)

Ebbene, signor Figaro.

FIGARO

Gran cose, signorina.

ROSINA

Sì, davvero?

FIGARO

Mangerem dei confetti.

ROSINA

Come sarebbe a dir?

FIGARO

Sarebbe a dire
che il vostro bel tutore ha stabilito

esser dentro doman vostro marito.

ROSINA

Eh, via!

FIGARO

Oh, ve lo giuro;
a stender il contratto
col maestro di musica
là dentro or s'è serrato.

ROSINA

Sì? oh, l'ha sbagliata affè!
Povero sciocco! L'avrà a far con me.
Ma dite, signor Figaro,
voi poco fa sotto le mie finestre
parlavate a un signore

FIGARO

Ah, un mio cugino,
un bravo giovinotto; buona testa,
ottimo cuor; qui venne
i suoi studi a compire
e il poverin cerca di far fortuna.

ROSINA

Fortuna? oh, la farà.

FIGARO

Oh, ne dubito assai: in confidenza
ha un gran difetto addosso.

ROSINA

Un gran difetto

FIGARO

Ah, grande: è innamorato morto.

ROSINA

Sì, davvero?
Quel giovane, vedete
m'interessa moltissimo.

FIGARO

Per bacco!

ROSINA

Non mi credete?

FIGARO

Oh sì!

ROSINA

E la sua bella,
dite, abita lontano?

FIGARO

Qui! due passi.

ROSINA

Ma è bella?

FIGARO

Oh, bella assai!
Eccovi il suo ritratto in due parole:
grassotta, genialotta,
capello nero, guancia porporina,
occhio che parla, mano che innamorava

ROSINA

E il nome?

FIGARO

Ah, il nome ancora?
Il nome Ah, che bel nome!
Si chiama

ROSINA

Ebbene, si chiama?

FIGARO

Si chiama reorosi Rosina.

ROSINA

Dunque io son tu non m'inganni?
Dunque io son la fortunata!
(Già me l'ero immaginata:
lo sapeva pria di te.)

FIGARO

Di Lindoro il vago oggetto

Atto 1°

siete voi, bella Rosina.
(Oh, che volpe sopraffina,
ma l'avrà da far con me.)

ROSINA

Senti, senti ma a Lindoro
per parlar come si fa?

FIGARO

Zitto, zitto, qui Lindoro
per parlarvi or or sarà.

ROSINA

Per parlarvi? Bravo! bravo!
Venga pur, ma con prudenza;
io già moro d'impazienza!
Ma che tarda? ma che fa?

FIGARO

Egli attende qualche segno,
poverin, del vostro affetto;
sol due righe di biglietto
gli mandate, e qui verrà.
Che ne dite?

ROSINA

Non vorrei

FIGARO

Su, coraggio.

ROSINA

Non saprei

FIGARO

Sol due righe

ROSINA

Mi vergogno

FIGARO

Ma di che? di che? si sa!
(andando allo scrittoio)
Presto, presto; qua un biglietto.

ROSINA

(*Richiamandolo, cava dalla tasca il biglietto e glielo dà.*)

Un biglietto? eccolo qua.

FIGARO (*attonito*)

Già era scritto? Vè, che bestia!
Il maestro faccio a lei!
Ah, che in cattedra costei
di malizia può dettar.
Donne, donne, eterni Dei,
chi vi arriva a indovinar?

ROSINA

Fortunati affetti miei!
Io comincio a respirar.
Ah, tu solo, amor, tu sei
che mi devi consolar!
(Figaro parte.)

Scena quattordicesima

Rosina, indi Bartolo.

ROSINA

Ora mi sento meglio. Questo Figaro
è un bravo giovinotto.

BARTOLO (*entrando*)

Insomma, colle buone,
potrei sapere dalla mia Rosina
che venne a far colui questa mattina?

ROSINA

Figaro? Non so nulla.

BARTOLO

Ti parlò?

ROSINA

Mi parlò.

BARTOLO

Che ti diceva?

ROSINA

Oh! mi parlò di cento bagattelle
Del figurin di Francia,
del mal della sua figlia Marcellina.

BARTOLO

Davvero! Ed io scommetto
che portò la risposta al tuo biglietto.

ROSINA

Qual biglietto?

BARTOLO

Che serve! L'arietta dell'Inutil Precauzione
che ti cadde staman giù dal balcone.
Vi fate rossa? (Avevsi indovinato!)
Che vuol dir questo dito
così sporco d'inchostro?

ROSINA

Sporco? oh, nulla.
Io me l'avea scottato
e coll'inchostro or or l'ho medicato.

BARTOLO

(Diavolo!) E questi fogli
Or son cinque eran sei.

ROSINA

Què fogli? è vero.
D'uno mi son servita
a mandar dei confetti a Marcellina.

BARTOLO

Bravissima! E la penna
perchè fu temperata?

ROSINA

(Maledetto!) La penna!
Per designare un fiore sul tamburo.

BARTOLO

Un fiore?

ROSINA

Un fiore.

BARTOLO

Un fiore. Ah! fraschetta!

ROSINA

Davver.

BARTOLO

Zitta!

ROSINA

Credete.

BARTOLO

Basta così.

ROSINA

Signor..

BARTOLO

Non più tacete.
A un dottor della mia sorte
queste scuse, signorina!
Vi consiglio, mia carina,
un po' meglio a imposturar.
I confetti alla ragazza!
Il ricamo sul tamburo!
Vi scottaste: eh via! eh via!
Ci vuol altro, figlia mia,
per potermi corbellar.
Perchè manca là quel foglio?
Vò saper cotesto imbroglio.
Sono inutili le smorfie;
ferma là, non mi toccate!
Figlia mia non lo sperate
ch'io mi iasci infinocchiar.
Via, carina, confessate;
son disposto a perdonar.
Non parlate? Vi ostinate?
So ben io quel che ho da far.
Signorina, un'altra volta
quando Bartolo andrà fuori,
la consegna ai servitori a suo modo far saprà.

Atto 1°

Ah, non servono le smorfie,
faccia pur la gatta morta.

Cospetton! per quella porta
nemmen l'aria entrar potrà.

E Rosina innocentina,
sconsolata, disperata,
in sua camera serrata
fin ch'io voglio star dovrà.

(Parte.)

Scena quindicesima

Rosina, sola.

ROSINA

Brontola quanto vuoi,
chiudi porte e finestre. Io me ne rido:
già di noi femmine alla più marmotta
per aguzzar l'ingegno
e far la spiritosa, tutto a un tratto,
basta chiuder la chiave e il colpo è fatto.

(Parte.)

Scena sedicesima

Berta, poi il Conte.

BERTA *(entrando)*

Finora i questa camera
mi parve di sentir un mormorio;
sarà stato il tutor, colla pupilla
non ha un'ora di ben Queste ragazze
non la vogliono capir.

(Si batte alla porta.)

Battono.

CONTE *(di dentro)*

Aprite.

BERTA

Vengo Eccì Ancora dura;
quel tabacco m'ha posta in sepoltura.

(Corre ad aprire.)

Scena diciassettesima

*Il Conte travestito da soldato di cavalleria, indi
Bartolo.*

CONTE

Ehi di casa! buona gente!

Ehi di casa! niun mi sente!

BARTOLO *(entrando)*

Chi è costui? che brutta faccia!

È ubbriaco! chi sarà?

CONTE

Ehi, di casa! maledetti!

BARTOLO

Cosa vuol, signor soldato?

CONTE

Ah! sì, sì, bene obbligato.

(Vedendolo, cerca in tasca.)

BARTOLO

(Qui costui che mai vorrà?)

CONTE

Siete voi Aspetta un poco

Siete voi dottor Balordo?

BARTOLO

Che balordo?

CONTE *(leggendo)*

Ah, ah, Bertoldo?

BARTOLO

Che Bertoldo? Eh, andate al diavolo!

Dottor Bartolo.

CONTE

Ah, bravissimo;
dottor barbaro; benissimo
già v'è poca differenza.

(Non si vede! che impazienza!)

Quanto tarda! dove sta?)

BARTOLO

(Io già perdo la pazienza,
qui prudenza ci vorrà.)

CONTE

Dunque voi siete dottore?

BARTOLO

Son dottore sì, signore.

CONTE

Ah, benissimo; un abbraccio,
qua, collega.

BARTOLO

Indietro!

CONTE (*Lo abbraccia per forza.*)

Qua.

Sono anch'io dottor per cento,
maniscalco al reggimento.

(*presentando il biglietto*)

Dell'alloggio sul biglietto
osservate, eccolo qua.

BARTOLO

Dalla rabbia e dal dispetto
io già crepo in verità.

Ah, ch'io fo, se mi ci metto,
qualche gran bestialità!

(*Legge il biglietto.*)

CONTE

(Ah, venisse il caro oggetto
della mia felicità!

Vieni, vieni; il tuo diletto
pien d'amor t'attendo qua.)

Scena diciottesima

Rosina e detti.

ROSINA

D'ascoltar qua m'è sembrato
un insolito rumore

(Si arresta vedendo Bartolo.)

Un soldato ed il tutore!

Cosa mai faranno qua?

(Si avvanza pian piano.)

CONTE

(È Rosina; or son contento.)

ROSINA

(Ei mi guarda, e s'avvicina.)

CONTE (*piano a Rosina*)

(Son Lindoro.)

ROSINA

(Oh ciel! che sento!

Ah, giudizio, per pietà!)

BARTOLO (*vedendo Rosina*)

Signorina, che cercate?

Presto, presto, andate via.

ROSINA

Vado, vado, non gridate.

BARTOLO

Presto, presto, via di qua

CONTE

Ehi, ragazza, vengo anch'io.

BARTOLO

Dove, dove, signor mio?

CONTE

In caserma, oh, questa è bella!

Atto 1°

BARTOLO

In caserma?... . bagattella!

CONTE

Cara!

ROSINA

Aiuto!

BARTOLO

Olà, cospetto!

CONTE (*a Bartolo, incamminandosi verso le camere*)

Dunque vado

BARTOLO (*trattenendolo*)

Oh, no, signore,
qui d'alloggio non può star.

CONTE

Come? Come?

BARTOLO

Eh, non v'è replica:
ho il brevetto d'esenzione.

CONTE (*adirato*)

Il brevetto?

BARTOLO

Mio padrone,
un momento e il mostrerò.
(*Va allo scrittoio.*)

CONTE (*a Rosina*)

(Ah, se qui restar non posso,
deh, prendete)

ROSINA

(Ohimè, ci guarda!)

CONTE E ROSINA

(Cento smanie io sento addosso.
Ah, più reggere non so.)

BARTOLO (*cercando nello scrittoio*)

(Ah, trovarlo ancor non posso;
ma sì, sì, lo troverò.)
(*venendo avanti con una pergamena*)

Ecco qui.

(*Legge.*)

“Con la presente il Dottor Bartolo, etcetera.
Essentiamo”

CONTE (*Con un rovescio di mano manda in aria la pergamena*)

Eh, andate al diavolo!

Non mi state più à seccar.

BARTOLO

Cosa fa, signor mio caro?

CONTE

Zitto là, Dottor somaro.
Il mio alloggio è qui fissato
e in alloggio qui vo' star.

BARTOLO

Vuol restar?

CONTE

Restar, sicuro.

BARTOLO (*prendendo un bastone*)

Oh, son stufo, mio padrone;
presto fuori, o un buon bastone
lo farà di qua sloggiar.

CONTE (*serio*)

Dunque lei lei vuol battaglia?
Ben! Battaglia le vo' dar.
Bella cosa è una battaglia!
Ve la voglio qui mostrar.
(*avvicinandosi amichevolmente a Bartolo*)
Osservate! questo è il fosso
L'inimico voi sarete
(*Gli dà una spinta.*)
Attezzion (giù il fazzoletto.)
(*piano a Rosina alla quale si avvicina porgendole la lettera*)

E gli amici stan di qua.

Attenzione!

(Coglie il momento in cui Bartolo l'osserva meno attentamente. Lascia cadere il biglietto e Rosina vi fa cadere sopra il fazzoletto.)

BARTOLO

Ferma, ferma!

CONTE

(rivolgendosi e fingendo accorgersi della lettera che raccoglie)

Che cos'è? ah!

BARTOLO *(avvedendosi)*

Vo' vedere.

CONTE

Sì, se fosse nna ricetta!

Ma un biglietto è mio dovere

Mi dovete perdonar.

(Fa una riverenza a Rosina e le dà il biglietto e il fazzoletto.)

ROSINA

Grazie, grazie!

BARTOLO

Grazie un corno!

Qua quel foglio; impertinente!

(a Rosina)

A chi dico? Presto qua.

ROSINA

Ma quel foglio che chiedete

per azzardo m'è cascato;

è la lista del bucato.

(Entrano da una parte Basilio con carte in mano, dall'altra Berta.)

BARTOLO

Ah, fraschetta! Presto qua.

(Le strappa il foglio con violenza.)

Ah, che vedo! ho preso abbaglio!

È la lista, son di stucco!

Ah, son proprio un mammalucco!

Ah, che gran bestialità!

ROSINA E CONTE

(Bravo, bravo il mammalucco che nel sacco entrato è già.)

BERTA

(Non capisco, son di stucco; qualche imbroglio qui ci sta.)

ROSINA *(piangendo)*

Ecco qua! sempre un'istoria;

sempre oppressa e maltrattata;

ah, che vita disperata!

Non la so più sopportar.

BARTOLO *(avvicinandosi)*

Ah, Rosina poverina

CONTE *(minacciando e afferrandolo per un braccio)*

Via qua tu, cosa le hai fatto?

BARTOLO

Ah, fermate niente affatto

CONTE *(cavando la sciabola)*

Ah, canaglia, traditore!

TUTTI *(trattenendolo)*

Via, fermatevi, signore.

CONTE

Io ti voglio subissar!

TUTTI *(eccetto il CONTE e ROSINA)*

Gente! Aiuto, soccorrete(mi/lo)

ROSINA

Ma chetatevi

CONTE

Lasciatemi!

Atto 1°

TUTTI (*come sopra*)
Gente! aiuto, per pietà!

Scena diciannovesima

Figaro entrando col bacile sotto il braccio. e detti.

FIGARO

Alto là!
Che cosa accadde
signori miei?
Che chiasso è questo?
Eterni Dei!
Già sulla piazza
a questo strepito
s'è radunata
mezza città.
(piano al Conte)
(Signor, giudizio, per carità.)

BARTOLO (*additando il Conte*)
Quest'è un birbante

CONTE (*additando Bartolo*)
Quest'è un briccone

BARTOLO
Ah, disgraziato!

CONTE (*minacciando colla sciabola*)
Ah, maledetto!

FIGARO (*alzando il bacile e minacciando il Conte*)
Signor soldato
porti rispetto,
o questo fusto,
corpo del diavolo,
or la creanza
le insegnerà.
(Signore, giudizio,
per carità.)

CONTE (*a Bartolo*)
Brutto scimmiotto!

BARTOLO (*al Conte*)
Birbo malnato!

TUTTI (*a Bartolo*)
Zitto, dottore

BARTOLO
Voglio gridare

TUTTI (*al Conte*)
Fermo, signore

CONTE
Voglio ammazzare

TUTTI
Fate silenzio,
per carità.

CONTE
No, voglio ucciderlo, non v'è pietà.
(*Si ode bussare con violenza alla porta di strada.*)

TUTTI
Zitti, che battono
Chi mai sarà?

BARTOLO
Chi è?

UFFICIALE
Olà!

CORO (di dentro)
La forza,
aprite qua.

TUTTI
La forza! Oh diavolo!

FIGARO E BASILIO
L'avete fatta!

CONTE E BARTOLO
Niente paura.

Venga pur qua.

TUTTI

Quest'avventura,
ah, come diavolo
mai finirà?

Scena ventesima

Un ufficiale con soldati, e detti.

CORO

Fermi tutti. Niun si mova.
Miei signori, che si fa?
Questo chiasso d'onde è nato?
La cagione presto qua.

BARTOLO

Questa bestia di soldato,
mio signor, m'ha maltrattato.

FIGARO

Io qua venni, mio signore,
questo chiasso ad acquistare.

BERTA E BASILIO

Fa un inferno di rumore,
parla sempre d'ammazzare.

CONTE

In alloggio quel briccone
non mi volle qui accettare.

ROSINA

Perdonate, poverino,
tutto effetto fu del vino.

UFFICIALE

Ho inteso.
(al Conte)
Galantuom, siete in arresto.
Fuori presto,
via di qua.
(I soldati si muovono per circondare il Conte.)

CONTE

Io in arresto?
Fermi, olà.

(Con gesto autorevole trattiene i Soldati che si arrestano. Egli chiama a sè l'Ufficiale, gli dà a leggere un foglio: l'Ufficiale resta sorpreso, vuol fargli un inchino, e il Conte lo trattiene. L'Ufficiale fa cenno ai soldati che si ritirano indietro, e anch'egli fa lo stesso. Quadro di stupore.)

BARTOLO, ROSINA, BASILIO E BERTA

Fredd(o/a) ed immobile
come una statua
fiato non restami
da respirar.

CONTE

Freddo ed immobile
come una statua,
fiato non restagli
da respirar.

FIGARO *(ridendo)*

Guarda Don Bartolo!
Sembra una statua!
Ah ah! dal ridere
sto per crepar!

BARTOLO *(all'Ufficiale)*

Ma, signor

CORO

Zitto tu!

BARTOLO

Ma un dottor

CORO

Oh, non più!

BARTOLO

Ma se lei

CORO

Non parlar

Atto 1°

BARTOLO

Ma vorrei

non ragiona, si confonde,
si riduce ad impazzar.

CORO

Non gridar.

A TRE

Ma se noi

CORO

Zitti voi.

BERTA, BARTOLO E BASILIO

Ma se poi

CORO

Pensiam noi.

Vada ognun pè fatti suoi,
si finisca d'altercar.

BARTOLO

Ma sentite

BERTA, BARTOLO E BASILIO

Zitto su!

Zitto giù!

BARTOLO

Ma ascoltate..

BERTA, BARTOLO E BASILIO

Zitto qua!

Zitto là!

TUTTI

Mi par d'esser con la testa
in un'orrida fucina,
dove cresce e mai non resta
delle incudini sonore
l'importuno strepitar.
Alternando questo e quello
pesantissimo martello
fa con barbara armonia
muri e volte rimbombar.
E il cervello, poverello,
già stordito, sbalordito,

FINE DELL'ATTO PRIMO

ATTO SECONDO**Scena prima**

Camera ad uso di studio in casa di Bartolo con sedia ed un pianoforte con varie carte di musica.

Bartolo, solo.

BARTOLO

Ma vedi il mio destino! Quel soldato, per quanto abbia cercato, niun lo conosce in tutto il reggimento. Io dubito eh, cospetto! Che dubitar? Scommetto che dal conte Almaviva è stato qui spedito quel signore ad esplorar della Rosina il core. Nemmen in casa propria sicuri si può star! Ma io (Battono.) Chi batte? Ehi, chi è di là Battono, non sentite! In casa io son; non v'è timore, aprite.

Scena seconda

Il Conte, vestito da maestro di musica, e detto.

CONTE

Pace e gioia sia con voi.

BARTOLO

Mille grazie, non s'incomodi.

CONTE

Gioia e pace per mill'anni.

BARTOLO

Obbligato in verità. (Questo volto non m'è ignoto, non ravviso non ricordo ma quel volto ma quell'abito non capisco chi sarà?)

CONTE

(Ah, se un colpo è andato a vuoto a gabbar questo balordo, un novel travestimento più propizio a me sarà.) Gioia e pace, pace e gioia!

BARTOLO

Ho capito. (Oh! ciel! che noia!)

CONTE

Gioia e pace, ben di core.

BARTOLO

Basta, basta. per pietà, (Ma che perfido destino! Ma che barbara giornata! Tutti quanti a me davanti! Che crudel fatalità!)

CONTE

(Il vecchion non mi conosce: oh, mia sorte fortunata! Ah, mio ben! Fra pochi istanti parlerem con libertà.)

BARTOLO

Insomma, mio signore, chi è lei si può sapere?

CONTE

Don Alonso, professore di musica ed allievo di Don Basilio.

BARTOLO

Ebbene?

CONTE

Don Basilio sta male, il poverino, ed in sua vece

BARTOLO *(in atto di partire)*

Sta mal? Corro a vederlo

Atto 2°

CONTE (*trattenendolo*)

Piano, piano.

Non è mal così grave.

BARTOLO

(Di costui non mi fido.) Andiam, andiamo.

(*risoluto*)

CONTE

Ma signore

BARTOLO (*brusco*)

Che c'è?

CONTE (*tirandolo a parte*)

Voleva dirvi

BARTOLO

Parlate forte.

CONTE (*sottovoce*)

Ma

BARTOLO (*sdegnato*)

Forte, vi dico.

CONTE (*sdegnato anch'esso e alzando la voce*)

Ebben, come volete,

ma chi sia Don Alonso apprenderete.

(in atto di partire)

Vo' dal conte di Almaviva

BARTOLO (*trattenendolo con dolcezza*)

Piano, piano.

Dite, dite, v'ascolto.

CONTE (*a voce alta e sdegnato*)

Il Conte

BARTOLO

Piano,

per carità.

CONTE (*calmandosi*)

Stamane

nella stessa locanda

era meco d'alloggio, ed in mie mani

per caso capitò questo biglietto

(*mostrando un biglietto*)

dalla vostra pupilla a lui diretto.

BARTOLO (*prendendo il biglietto e guardandolo*)

Che vedo! è sua scrittura!

CONTE

Don Basilio

nulla sa di quel foglio: ed io, per lui

venendo a dar lezione alla ragazza,

volea farmene un merito con voi

perchè con quel biglietto

(*mendicando un ripiego con qualche imbarazzo*)

si potrebbe

BARTOLO

Che cosa?

CONTE

Vi dirò

s'io potessi parlare alla ragazza,

io creder verbigrazia le farei

che me lo diè del conte un'altra amante,

prova significante

che il conte di Rosina si fa gioco.

E perciò

BARTOLO

Piano un poco.

Una calunnia! Oh bravo!

Degno e vero scolar di Don Basilio!

(lo abbraccia, e mette in tasca il biglietto)

Io saprò come merita

ricompensar sì bel suggerimento.

Vo a chiamar la ragazza;

poichè tanto per me v'interessate,

mi raccomando a voi.

CONTE

Non dubitate.

(*Bartolo entra nella camera di Rosina*)

L'affare del biglietto

dalla bocca m'è uscito non volendo.
 Ma come far? Senza d'un tal ripiego
 mi toccava andar via come un baggiano.
 Il mio disegno a lei
 ora paleserò; s'ella acconsente,
 io son felice appieno.
 Eccola. Ah, il cor sento balzarmi in seno.

Scena terza

Bartolo conducendo Rosina, e detto.

BARTOLO

Venite, signorina. Don Alonso,
 che qui vedete, or vi darà lezione.

ROSINA (vedendo il Conte)

Ah!

BARTOLO

Cos'è stato?

ROSINA

È un granchio al piede.

CONTE

Oh nulla:

sedete a me vicin, bella fanciulla.
 Se non vi spiace, un poco di lezione,
 di Don Basilio invece, vi darò.

ROSINA

Oh, con mio gran piacer la prenderò.

CONTE

Che volete cantare?

ROSINA

Io canto, se le aggrada,
 il rondò dell'Inutil Precauzione.

BARTOLO

E sempre, sempre in bocca
 l'Inutil Precauzione!

ROSINA

Io ve l'ho detto:
 è il titolo dell'opera novella.

BARTOLO

Or bene, intesi; andiamo.

ROSINA

Eccolo qua.

CONTE

Da brava, incominciamo.

(il Conte siede al pianoforte e Rosina canta accompagnata dal Conte; Bartolo siede ed ascolta.)

ROSINA

Contro un cor che accende amore
 di verace, invitto ardore,
 s'arma invan poter tiranno
 di rigor, di crudeltà.
 D'ogni assalto vincitore
 sempre amor trionferà.
 Ah Lindoro, mio tesoro,
 se sapessi, se vedessi!
 Questo cane di tutore,
 ah, che rabbia che mi fa!
 Caro, a te mi raccomando,
 tu mi salva, per pietà.

CONTE

Non temer, ti rassicura;
 sorte amica a noi sarà.

ROSINA

Dunque spero?

CONTE

A me r'affida.

ROSINA

E il mio cor?

CONTE

Giubilerà.

Atto 2°

ROSINA

Cara immagine ridente,
dolce idea d'un lieto amore,
tu m'accendi in petto il core,
tu mi porti a delirar.

CONTE

Bella voce! Bravissima!

ROSINA

Oh! mille grazie!

BARTOLO

Certo, bella voce,
ma quest'aria, cospetto! è assai noiosa;
la musica à miei tempi era altra cosa.
Ah! quando, per esempio,
cantava Caffariello
quell'aria portentosa la, ra, la
sentite, Don Alonso: eccola qua.
Quando mi sei vicina,
amabile Rosina
l'aria dicea Giannina,
ma io dico Rosina
(Entra Figaro col bacile sotto il braccio, e si pone
dietro Bartolo
imitando il canto con
caricatura.)
Il cor mi brilla in petto,
mi balla il minuetto

Scena quarta

Figaro e detti.

BARTOLO (*avvedendosi di Figaro*)

Bravo, signor barbiere,
ma bravo!

FIGARO

Eh, niente affatto:
scusi, son debolezze.

BARTOLO

Ebben, qui dunque

che vieni a fare?

FIGARO

Oh bella!
Vengo a farvi la barba: oggi vi tocca.

BARTOLO

Oggi non voglio.

FIGARO

Oggi non vuol? Domani
non potrò io.

BARTOLO

Perchè?

FIGARO

Perchè ho da fare
a tutti gli Ufficiali
del nuovo reggimento barba e testa
alla marchesa Andronica
il biondo parrucchin coi maronè
al continuo Bombè
il ciuffo a campanile
purgante all'avvocato Bernardone
che ieri s'ammalò d'indigestione
e poi e poi che serve?
(riponendosi in tasca il libro)
Dornan non posso.

BARTOLO

Orsù, meno parole.
Oggi non vo' far barba.

FIGARO

No? Cospetto!
Guardate che avventori!
Vengo stamane: in casa v'è l'inferno
ritorno dopo pranzo: oggi non voglio
(contraffacendolo)
Ma che? M'avete preso
per un qualche barbiere da contadini?
Chiamate pur un altro, io me ne vado.
(*Riprende il bacile in atto di partire.*)

BARTOLO

(Che serve? a modo suo;
vedi che fantasia!)

Va in camera a pigliar la biancheria.

(Si cava dalla cintola un mazzo di chiavi per darle a Figaro, indi le ritira.)

No, vado io stesso.

(Entra.)

FIGARO

(Ah, se mi dava in mano
il mazzo delle chiavi, ero a cavallo.)

(a Rosina)

Dite: non è fra quelle
la chiave che apre quella gelosia?

ROSINA

Sì, certo; è la più nuova.

BARTOLO *(rientrando)*

(Ah, son pur buono
a lasciar qua quel diavolo di barbiere!)

Animo, va tu stesso.

(dando le chiavi a Figaro)

Passato il corridor, sopra l'armadio
il tutto troverai.

Bada, non toccar nulla

FIGARO

Eh, non son matto.

(Allegri!) Vado e torno. (Il colpo è fatto.)

(Entra.)

BARTOLO *(al Conte)*

È quel briccon, che al Conte
ha portato il biglietto di Rosina.

CONTE

Mi sembra un imbroglión di prima sfera.

BARTOLO

Eh, a me non me la ficca

(Si sente di dentro un gran rumore come di vasellame che si spezza.)

Ah, disgraziato me!

ROSINA

Ah, che rumore!

BARTOLO

Oh, che briccon! Me lo diceva il core.

(Entra.)

CONTE *(a Rosina)*

Quel Figaro è un grand'uomo; or che siam soli,
ditemi, o cara: il vostro al mio destino
d'unir siete contenta?

Franchezza!

ROSINA *(con entusiasmo)*

Ah, mio Lindoro,
altro io non bramo

(Si ricompone vedendo rientrar Bartolo e Figaro.)

CONTE

Ebben?

BARTOLO

Tutto mi ha rotto;
sei piatti, otto bicchieri, una terrina.

FIGARO *(mostrando di soppiatto al Conte la chiave della gelosia che avrà rubata dal mazzo)*

Vedete che gran cosa! Ad una chiave
se io non mi attaccava per fortuna,
per quel maledettissimo
corridor così oscuro,
spezzato mi sarei la testa al muro.
Tiene ogni stanza al buio, e poi e poi

BARTOLO

Oh, non più.

FIGARO

Dunque andiam.
(al Conte e Rosina)
(Giudizio.)

BARTOLO

A noi.
(Si dispone per sedere e farsi radere. In quella entra Basilio.)

Scena quinta

Don Basilio e detti.

ROSINA

Don Basilio!

CONTE

(Cosa veggo!)

FIGARO

(Quale intoppo!)

BARTOLO

Come qua?

BASILIO

Servitor di tutti quanti.

BARTOLO

(Che vuol dir tal novità?)

CONTE E FIGARO

(Qui franchezza ci vorrà.)

ROSINA

(Ah, di noi che mai sarà?)

BARTOLO

Don Basilio, come state?

BASILIO (*stupito*)

Come sto?

FIGARO (*interrompendo*)

Or che s'aspetta?

Questa barba benedetta
la facciamo sì o no?

BARTOLO (*a Figaro*)

Ora vengo!

(a Basilio)

E il Curiale?

BASILIO (*stupito*)

Il Curiale?

CONTE (*interrompendo, a Basilio*)

Io gli ho narrato

che già tutto è combinato.

Non è ver?

BARTOLO

Sì, tutto io so.

BASILIO

Ma, Don Bartolo, spiegatevi

CONTE (c. s., a Bartolo)

Ehi, Dottore, una parola.

(a Basilio)

Don Basilio, son da voi.

(a Bartolo)

Ascoltate un poco qua.

(Fate un pò ch'ei vada via,

ch'ei ci sopra ho gran timore:

della lettera, signore,

ei l'affare ancor non sa.)

BARTOLO

(Dite bene, mio signore;

or lo mando via di qua.)

ROSINA

(Io mi sento il cor tremar!)

FIGARO

(Non vi state a disperar.)

BASILIO

(Ah, qui certo v'è un pasticcio;

non l'arrivo a indovinar.)

CONTE (*a Basilio*)

Colla febbre, Don Basilio,

che v'insegna a passeggiar?

(Figaro ascoltando con attenzione si prepara a secondare il Conte)

BASILIO (*stupito*)

Colla febbre?

CONTE

E che vi pare?

Siete giallo come un morto.

BASILIO

Come un morto?

FIGARO (*tastando il polso a Basilio*)

Bagattella!

Cospetton! Che tremarella!

Questa è febbre scarlattina!

CONTE (*Dà a Basilio una borsa di soppiatto.*)

Via, prendete medicina,

non vi state a rovinar.

FIGARO

Presto, presto, andate a letto

CONTE

Voi paura inver mi fate

ROSINA

Dice bene, andate, andate

TUTTI

Presto, andate a riposar.

BASILIO (*c. s.*)

(Una borsa! Andate a letto!

Ma che tutti sian d'accordo!)

TUTTI

Presto a letto.

BASILIO

Eh, non son sordo.

Non mi faccio piùregar.

FIGARO

Che color!

CONTE

Che brutta cera!

BASILIO

Brutta cera!

CONTE, FIGARO E BARTOLO

Oh, brutta assai!

BASILIO

Dunque vado

TUTTI

Vada, vada!

Buona sera, mio signore,

presto, andate via di qua.

(Maledetto seccatore!)

Pace, sonno e sanità.

BASILIO

Buona sera ben di core

poi diman si parlerà.

Non gridate, ho inteso già.

(*Parte.*)

Scena sesta

Rosina, Conte, Figaro e Bartolo.

FIGARO

Orsù, signor Don Bartolo

BARTOLO

Son qua.

(*Bartolo siede, Figaro gli cinge al collo un asciugatoio*

disponendosi a fargli la barba; durante l'operazione

Figaro va coprendo i due amanti.)

Stringi, bravissimo.

CONTE

Rosina, deh, ascoltatemi.

ROSINA

Vi ascolto; eccomi qua.

(*Siedono fingendo studiar musica*)

Atto 2°

CONTE (a Rosina, con cautela)

A mezzanotte in punto
a prendervi qui siamo:
or che la chiave abbiamo
non v'è da dubitar.

FIGARO (*distraendo Bartolo*)

Ahi! ah!

BARTOLO

Che cos'è stato?

FIGARO

Un non so che nell'occhio!
Guardate non toccate
soffiate per pietà

ROSINA

A mezzanotte in punto,
anima mia, t'aspetto.
Io già l'istante affretto
che a te mi stringerà.

CONTE

Ora avvertir vi voglio,
(Bartolo si alza e si avvicina agli amanti.)
cara, che il vostro foglio,
perchè non fosse inutile
il mio travestimento

BARTOLO (*scattando*)

Il suo travestimento?
Ah, ah! brava, bravissimo!
Ma bravi in verità!
Bricconi, birbanti!
Ah, voi tutti quanti
avete giurato
di farmi crepar!
Su, fuori, furfanti,
vi voglio accoppar.
Di rabbia, di sdegno
mi sento crepar.

ROSINA, CONTE E FIGARO

L'amico delira,

la testa gli gira.

Ma zitto, Dottore,

vi fate burlar.

Tacete, tacete,
non serve gridar.

Intesi già siamo,
non vo' replicar.)

(Partono, meno Bartolo.)

Scena settima

Bartolo solo, poi Ambrogio, indi Berta.

BARTOLO

Ah! disgraziato me! ma come! ed io
no mi accorsi di nulla! Ah! Don Basilio
sa certo qualcosa. Ehi! chi è di là?

Chi è di là?

(Comparisce Ambrogio.)

Senti, Ambrogio:

corri da Don Basilio qui rimpetto,

digli ch'io qua l'aspetto,

che venga immantinente

che ho gran cose da dirgli e ch'io non vado
perchè perchè perchè ho di gran ragioni.

Và subito.

(Ambrogio parte ed entra Berta.)

(a Berta)

Di guardia

tu piantati alla porta, e poino, no

non me ne fido. Io stesso ci starò.

(Parte.)

Scena ottava

Berta, sola.

BERTA

Che vecchio sospettoso! Vada pure

e ci stia finchè crepi

Sempre gridi e tumulti in questa casa;

si litiga, si piange, si minaccia

Non v'è un'ora di pace

con questo vecchio avaro, brontolone!

Oh, che casa! Oh, che casa in confusione!

Il vecchiotto cerca moglie,
 vuol marito la ragazza;
 quello freme, questa è pazza.
 Tutti e due son da legar.
 Ma che cosa è questo amore
 che fa tutti delirar?
 Egli è un male universale,
 una smania, un pizzicore
 un solletico, un tormento
 Poverina, anch'io lo sento,
 nè so come finirà.
 Oh! vecchiaia maledetta
 Sei da tutti disprezzata
 E vecchietta disperata
 mi convien così preparar. (Parte.)

Scena nona

*Camera con griglia come nel primo atto.
 Bartolo e Don Basilio.*

BARTOLO (*introducendo Don Basilio*)
 Dunque voi Don Alonso
 non conoscete affatto?

BASILIO
 Affatto.

BARTOLO
 Ah, certo
 il Conte lo mandò.
 Qualche gran tradimento
 qui si prepara.

BASILIO
 Io poi
 dico che quell'amico
 era il Conte in persona.

BARTOLO
 Il Conte?

BASILIO
 Il Conte.
 (La borsa parla chiaro.)

BARTOLO

Sia chi si vuole amico, dal notaro
 vo' in questo punto andare; in questa sera
 stipular di mie nozze io vò il contratto.

BASILIO

Il notar? siete matto?
 Piove a torrenti, e poi
 questa sera il notaro
 è impegnato con Figaro; il barbiere
 marita sua nipote.

BARTOLO

Una nipote?
 Che nipote! Il barbiere
 non ha nipoti. Ah, qui v'è qualche imbroglio.
 Questa notte i bricconi
 me la vogliono far; presto, il notaro
 qua venga sull'istante.
 (Gli dà una chiave.)
 Ecco la chiave del portone: andate,
 presto, per carità.

BASILIO

Non temete; in due salti io torno qua.
 (Parte.)

Scena decima

Bartolo, indi Rosina.

BARTOLO

Per forza o per amore
 Rosina avrà da cedere. Cospetto!
 Mi viene un'altra idea. Questo biglietto
 (*Cava dalla tasca il biglietto datogli dal Conte.*)
 che scrisse la ragazza ad Almaviva
 potria servir che colpo da maestro!
 Don Alonso, il briccone,
 senza volerlo mi diè l'armi in mano.
 Ehi, Rosina, Rosina, avanti, avanti;
 (Rosina dalle sue camere entra senza parlare.)
 del vostro amante io vi vo' dar novella.
 Povera sciagurata! In verità
 collocaste assai bene il vostro affetto!

Atto 2°

Del vostro amor sappiate
ch'ei si fa gioco in sen d'un'altra amante.
Ecco la prova.
(Le dà il biglietto.)

ROSINA (*con doloroso stupore*)
(Oh cielo! il mio biglietto!)

BARTOLO
Don Alonso e il barbiere congiuran
contro voi; non vi fidate.
Nelle braccia del Conte d'Almaviva
vi vogliono condurre.

ROSINA
(In braccio a un altro!
Che mai sento ah, Lindoro! ah, traditore!
Ah sì! vendetta e vegga,
vegga quell'empio chi è Rosina.) Dite
signore, di sposarmi
voi bramavate

BARTOLO
E il voglio.

ROSINA
Ebben, si faccia!
Io son contenta! ma all'istante. Udite:
a mezzanotte qui sarà l'indegno
con Figaro il barbier; con lui fuggire
per sposarlo io voleva

BARTOLO
Ah, scellerati!
Corro a sbarrar la porta.

ROSINA
Ah, mio signore!
Entran per la finestra. Hanno la chiave.

BARTOLO
Non mi muovo di qui.
Ma e se fossero armati? Figlia mia,
poichè tu sei sì bene illuminata
facciam così. Chiuditi a chiave in camera,

io vo' a chiamar la forza;
dirò che son due ladri, e come tali,
corpo di Bacco! l'avrem da vedere!
Figlia, chiuditi presto; io vado via.
(*Parte.*)

ROSINA
Quanto, quanto è crudel la sorte mia!
(*Parte.*)
(Scoppia un temporale. Dalla finestra di prospetto
si vedono frequenti
lampi, e si
sente il rumore del tuono. Sulla fine del temporale
si vede dal di fuori
aprirsi la gelosia,
ed entrano uno dopo l'altro Figaro ed il Conte
avvolti in mantelli e
bagnati dalla pioggia.
Figaro avrà in mano una lanterna accesa.)

Scena undicesima

Il Conte e Figaro, indi Rosina.

FIGARO
Alfin, eccoci qua.

CONTE
Figaro, dammi man. Poder del mondo!
Che tempo indivolato!

FIGARO
Tempo da innamorati.

CONTE
Ehi, fammi lume.
(*Figaro accende i lumi.*)
Dove sarà Rosina?

FIGARO (spiando)
Ora vedremo Eccola appunto.

CONTE (*con trasporto*)
Ah, mio tesoro!

ROSINA (*respingendolo*)

Indietro,
anima scellerata; io qui di mia
stolta credulità venni soltanto
a riparar lo scorno, a dimostrarti
qual sono, e quale amante
perdesti, anima indegna e sconosciute.

CONTE (*sorpreso*)

Io son di sasso.

FIGARO (*sorpreso*)

Io non capisco niente.

CONTE

Ma per pietà

ROSINA

Taci. Fingesti amore
per vendermi alle voglie
di quel tuo vil Conte Almaviva

CONTE (con gioia)

Al Conte?

Ah, sei delusa! oh me felice adunque
tu di verace amore
ami Lindor rispondi

ROSINA

Ah, sì! t'amai purtroppo!

CONTE

Ah, non è tempo
di più celarsi, anima mia; ravvisa
(S'inginocchia gettando il mantello che viene
raccolto da Figaro.)
colui che sì gran tempo
seguì tue tracce, che per te sospira,
che sua ti vuole; mira, o mio tesoro,
Almaviva son io, non son Lindoro.

ROSINA (*stupefatta, con gioia*)

(Ah! qual colpo inaspettato!
Egli stesso? o Ciel, che sento!
Di sorpresa e di contento

son vicina a delirar.)

FIGARO

(Son rimasti senza fiato:
ora muoion di contento.
Guarda, guarda il mio talento
che bel colpo seppe far!)

CONTE

(Qual trionfo inaspettato!
Me felice! oh bel momento!
Ah! d'amore e di contento
son vicino a delirar.)

ROSINA

Mio signor! ma voi ma io

CONTE

Ah, non più, non più, ben mio.
Il bel nome di mia sposa,
idol mio, t'attende già.

ROSINA

Il bel nome di tua sposa
oh, qual gioia al cor mi dà!

CONTE

Sei contenta!

ROSINA

Ah! mio signore!

ROSINA E CONTE

Dolce nodo avventurato
che fai paghi i miei desiri!
Alla fin dè miei martiri
tu sentisti, amor, pietà.

FIGARO

Presto andiamo, vi sbrigate;
via, lasciate quei sospiri.
Se si tarda, i miei raggiri
fanno fiasco in verità.
(guardando fuori del balcone)
Ah! cospetto! che ho veduto!

Atto 2°

Alla porta una lanterna
due persone! che si fa?

CONTE

Hai veduto due persone?

FIGARO

Sì, signore.

ROSINA, CONTE E FIGARO

Che si fa?

Zitti, zitti, piano, piano,
non facciamo confusione;
per la scala del balcone
presto andiamo via di qua.

FIGARO (*con angoscia*)

Ah, disgraziati noi! come si fa?

CONTE

Che avvenne mai?

FIGARO

La scala

CONTE

Ebben?

FIGARO

La scala non v'è più.

CONTE (*sorpreso*)

Che dici?

FIGARO

Chi mai l'avrà levata?

CONTE

Quale inciampo crudel!

ROSINA (*con dolore*)

Me sventurata!

FIGARO

Zi... zitti... sento gente. Ora ci siamo.

Signor mio, che si fa?

CONTE

Mia Rosin, coraggio.

(*Si avvolge nel mantello.*)

FIGARO

Eccoli qua.

(*Si ritirano verso una delle quinte.*)

Scena dodicesima

*Don Basilio con lanterna in mano, introducendo un
Notaro con carte.*

BASILIO (*chiamando alla quinta opposta*)

Don Bartolo! Don Bartolo!

FIGARO (*accennando al Conte*)

Don Basilio.

CONTE

E quell'altro?

FIGARO

Ve', ve', il nostro notaro. Allegramente.

Lasciate fare a me. Signor Notaro:

(Basilio e il Notaro si rivolgono e restano sorpresi.

Il Notaro si avvicina

a Figaro.)

dovevate in mia casa

stipular questa sera

il contratto di nozze

fra il conte d'Almaviva e mia nipote.

Gli sposi, eccoli qua. Avete indosso

la scrittura?

(*Il notaro cava la scrittura.*)

Benissimo.

BASILIO

Ma piano.

Don Bartolo dov'è?

CONTE (*chiamando a parte Basilio, cavandosi un
anello dal dito, e additandogli di tacere*)

Ehi, Don Basilio,
quest'anello è per voi

BASILIO

Ma io

CONTE (*cavando una pistola*)

Per voi
vi son ancor due palle nel cervello
se v'opponete.

BASILIO (*Prende l'anello.*)

Oibò, prendo l'anello.
Chi firma?

CONTE E ROSINA

Eccoci qua.
(*sottoscrivono*)

CONTE

Son testimoni
Figaro e Don Basilio. Essa è mia sposa.

FIGARO E BASILIO

Evviva!

CONTE

Oh, mio contento!

ROSINA

Oh, sospirata mia felicità!

FIGARO

Evviva!
(Nell'atto che il Conte bacia la mano a a Rosina,
Figaro abbraccia goffamente
Basilio, ed entrano Don Bartolo e un Ufficiale con
Soldati.)

Scena ultima

Bartolo, Un Ufficiale con Soldati, e detti.

BARTOLO (additando Figaro ed il Conte all'Alca-
de ed ai soldati, e

slanciandosi contro
Figaro)
Fermi tutti. Eccoli qua.

UFFIZIALE

Colle buone, signor.

BARTOLO

Signor, son ladri.
Arrestate, arrestate.

UFFIZIALE

Mio signore,
il suo nome?

CONTE

Il mio nome
è quel d'un uom d'onor. Lo sposo io sono
di questa

BARTOLO

Eh, andate al diavolo! Rosina
esser deve mia sposa: non è vero?

ROSINA

Io sua sposa? Oh, nemmeno per pensiero.

BARTOLO

Come? Come, fraschetta?
(additando il Conte)
Arrestate, vi dico è un ladro.

FIGARO

Or or l'accoppo.

BARTOLO

È un furfante, è un briccon.

UFFIZIALE (al Conte)

Signore

CONTE

Indietro!

UFFIZIALE (con impazienza)

Il nome?

Atto 2°

CONTE

Indietro, dico,
indietro

UFFIZIALE

Ehi, mio signor! basso quel tono.
Chi è lei?

CONTE

Il Conte d'Almaviva io sono.

BARTOLO

Il Conte! Ah, che mai sento!
Ma cospetto!

CONTE

T'accheta, invan t'adopri,
resisti invan. Dè tuoi rigori insani
giunse l'ultimo istante. In faccia al mondo
io dichiaro altamente
costei mia sposa.

(a Rosina)

Il nostro nodo, o cara,
opra è d'amore. Amore,
che ti fè mia consorte
a te mi stringerà fino alla morte.
Respira omai: del fido sposo in braccio,
vieni, vieni a goder sorte più lieta.

BARTOLO

Ma io

CONTE

Taci

BASILIO

Ma voi

CONTE

Olà, t'accheta.
Cessa di più resistere,
non cimentar mio sdegno.
Spezzato è il gioco indegno
di tanta crudeltà.
Della beltà dolente,
d'un innocente amore

l'avarò tuo furore
più non trionferà.
E tu, infelice vittima
d'un reo poter tiranno,
sottratta al giogo barbaro,
cangia in piacer l'affanno
e in sen d'un fido sposo
gioisci in libertà, Cari amici

CORO

Non temete.

CONTE

Questo nodo

CORO

Non si scioglie,
sempre a lei vi stringerà.

CONTE

Ah, il più lieto, il più felice
è il mio cor dè cori amanti;
non fuggite, o lieti istanti
della mia felicità.

CORO

Annodar due cori amanti
è piacer che equal non ha.

BARTOLO

Insomma, io ho tutti i torti

FIGARO

Eh, purtroppo è così!

BARTOLO (*a Basilio*)

Ma tu, briccone,
tu pur tradirmi e far da testimonio!

BASILIO

Ah, Don Bartolo mio, quel signor Conte
certe ragioni ha in tasca,
certi argomenti a cui non si risponde.

BARTOLO

Ed io, bestia solenne,
per meglio assicurare il matrimonio,
io portai via la scala del balcone.

FIGARO

Ecco che fa un'Inutil Precauzione.

BARTOLO

Ma e la dote? io non posso

CONTE

Eh, via; di dote
io bisogno non ho: va, te la dono.

FIGARO

Ah, ah! ridete adesso?
Bravissimo, Don Bartolo,
ho veduto alla fin rasserenarsi
quel vostro ceffo amaro e furibondo.
Eh, i bricconi han fortuna in questo mondo.

ROSINA

Dunque, signor Don Bartolo?

BARTOLO

Sì, sì, ho capito tutto.

CONTE

Ebben, dottore?

BARTOLO

Sì, sì, che serve? quel ch'è fatto è fatto.
Andate pur, che il ciel vi benedica.

FIGARO

Bravo, bravo, un abbraccio;
venite qua, dottore.

ROSINA

Ah, noi felici!

CONTE

Oh, fortunato amore!

FIGARO

Di sì felice innesto
serbiam memoria eterna;
io smorzo la lanterna;
qui più non ho che far.
(Smorza la lanterna.)

ROSINA

Costò sospiri e pianti
un sì felice istante:
alfin quest'alma amante
comincia a respirar.

CORO

Amore e fede eterna
si vegga in voi regnar.

FINE



Matteo Macchioni



Laura Polverelli



Paolo Bordogna



Nicola Alaimo



Riccardo Zanellato



Donato di Gioia



Giovanna Donadini



Giuliano Scaranello



Gianluca Marcianò



Dino Zambello



Gabriella Furlan Malvezzi

Padova
stagione
Lirica 2014



Tommaso Lagattolla



Francesco Esposito

ORCHESTRA DI PADOVA E DEL VENETO

Violino Di Spalla

Fabio Paggiaro

Violini Primi

Enrico Rebellato
Stefano Bencivenga
Sonia Domoustchieva
Ivan Malaspina
Kalman Tabanyi
Paolo Dal Paos
Tiziana Lafuenti

Violini Secondi

Gianluca Baruffa
Chiaki Kanda
Serena Bicego
Shuji Fujiki
Pavel Cardas
Roberto Zampieri

Viole

Alberto Salomon
Silvina Sapere
Floriano Bolzonella
Giada Broz

Violoncelli

Mario Finotti
Fernando Sartor
Caterina Libero
Giancarlo Trimboli

Contrabbassi

Luca Stevanato
Giorgia Pellarin

Flauti

Mario Folena
Riccardo Pozzato

Oboi

Paolo Brunello
Victor Vecchioni

Clarinetti

Luca Lucchetta
Roberto Scalabrin

Fagotti

Aligi Voltan
Benedetta Targa

Corni

Marco Bertona
Danilo Marchello

Trombe

Simone Lonardi
Roberto Caterini

Timpani E Percussioni

Alberto Macchini *
Arrigo Axia
Giannino Barizza

Clavicembalo

Roberto Loreggian

Chitarra

Alberto Mesirca

CORO CITTÀ DI PADOVA

Tenori I

Alberto Bolzonella
Emanuele Bugno
Andrea Capovilla
Davide Iob
Nicola Lionello
Renzo Marcolongo
Marcello Maracani
Gianluca Zoccatelli

Tenori II

Enrico Bovo
Antonio Cervato
Remigio Galdiolo
Emilio Orlando
Vanni Sporzon

Baritoni

Marco Cazzuffi
Roberto Cavazzana
Antonio Lucenti
Jurii Russu
Antonio Tonello

Bassi

Antonio Bortolami
Alessandro Bugno
Gianni Di Padua
Fabrizio Rinaldi
Luigi Varotto

CORPO DI BALLO PADOVA DANZA

Flavio Papini
Niccolò Nanti
Enrico Vignato
Maria Cusinato
Giulia Hornbostel
Silvia Bertoli

Direttore di produzione LORIS PARISE
Direttore di palcoscenico IRMICI YAMALA DAS
Aiuto scenografo EMANUELE SINISI
Maestri collaboratori BRUNO VOLPATO, SERGIO GASPARELLA

Scenografie MUTINA EVENTI S.R.L Formigine - Modena
Illuminotecnica e tecnici LUCA GAETANI - Gaetani Allestimenti - Padova
Macchinisti PERNIGOTTI ADRIANO, FABBIAN TARTARI, MARCO AURELIO SAGREDIN
Costumi PIPI FRANCESCA e F.lli S.a.s. - Palermo
Calzature C.T.C - Milano
Proiezioni DICEART di NICOLA DI MEO - Bari

Attrezzista ANNA LAZZARIN
Trucco e Parrucco DONATELLA ZANCANARO, MONICA SALOMONI
RICCARDO DE AGOSTINI, SAMANTA FLORIAN
Sarte ARMIDA CIMA, ANNA PENAZZO
Vestitrice ANNA SCALA

Si ringrazia per la collaborazione e il supporto
La squadra tecnica del Teatro Stabile del Veneto Teatro Verdi

